

Bentomato
Dennis Hopper. L'ex ribelle di Hollywood è ora uno dei divi più ricercati
Torino gli dedica una mostra di film e fotografie

Renato Bruson,
il grande cantante lirico, è anche regista di «Simon Boccanegra»
«Una bella esperienza, ma preferisco cantare»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

E Bottai usò Heidegger

Tra nazismo e fascismo ci fu uno scontro culturale Sordo e implicito. È vide protagonisti i massimi esponenti dei due regimi. E coinvolse anche la prestigiosa e controversa figura di Martin Heidegger. Giuseppe Bottai e una ristretta cerchia di suoi collaboratori italiani cercarono, infatti, nel 1942, di utilizzare il filosofo per rilanciare la cultura latina e per arginare l'irradiazione del teorico del pangermanesimo, sfruttando i conflitti dentro il regime nazista. Questo è quanto sembra emergere dall'ormai famoso libro di Victor Farias *Heidegger e le naziste* (che ad aprile uscirà tradotto e accresciuto) presso la Bollati-Boringhieri. E da altre testimonianze.

Partiamo dal libro di Farias. Il quale, nelle sue ricerche negli archivi e nelle biblioteche tedesche ha trovato anche un documento riservato, del luglio 1942, proveniente dal ministero dei Territori occupati dell'Europa orientale: quello diretto da Alfred Rosenberg, il massimo teorico nazista dell'idea di razza (fu giustiziato a Norimberga). Il documento è datato testualmente: «Il dottor Lutz del ministero della Propaganda ha fatto sapere, per telefono, che l'Annuario di Grassi apparirà con l'articolo di Heidegger. L'ambasciatore italiano Alfieri, su richiesta del Duce, si è indirizzato personalmente al dottor Goebbels e ha ottenuto la pubblicazione completa dell'Annuario. Il dottor Lutz, tenendo conto della nostra opinione, ha espresso disposizioni perché la stampa, a stesura del commento all'articolo di Heidegger. Nella medesima occasione, il dottor Lutz ci ha informati che esiste un progetto di edizione delle opere complete di Heidegger in italiano».

L'episodio si riferisce alla pubblicazione del secondo volume dell'Annuario della tradizione spirituale che avvenne in Germania proprio nel 1942 per cura di un allievo di Heidegger, il filosofo italiano Ernesto Grassi e, come viene rivelato, su richiesta diretta dell'ambasciatore italiano di Berlino, Dino Alfieri (o addirittura per interessamento di Mussolini), e contro il parere del potentissimo Rosenberg. Da parte tedesca, invece, si capisce dal documento, l'appoggio (o la mediazione) venne dal ministro della Propaganda, Goebbels.

Che cosa stava accadendo, esattamente, intorno a questo saggio di Heidegger? Lo stesso Farias in parte ricostruisce la vicenda. A quel punto della storia del Reich, Rosenberg aveva difeso il proprio potere culturale in Germania, ma non senza opposizioni. Non è facile capire in questo caso quale sia l'oggetto o gli oggetti del conflitto. Ma certo è in ballo una questione di potere, accademico e ideologico, sulla Germania nazista; e Heidegger è un ostacolo per l'autore del *Mito del XX secolo*. Per questo, Rosenberg mette il veto alla stampa dello scritto che è l'opposto del contendente e cioè *La dottrina platonica della verità* (ora lo si può leggere tradotto in *Segnava*, Adelphi, 1987) dove si analizza il mito platonico della caverna per arrivare alla conclusione (riduciamo ai minimi termini) che la metafisica per Platone è «umanismo» e cioè, alla fine, svelamento di valori umani. I motivi della censura li spiega un funzionario di Rosenberg a Goebbels, in una lettera del giugno 1942. «La posizione di Heidegger sull'importante problema dell'umanesimo», dice la lettera, «contribuisce a dar validità alle pretese che si affacciano da parte italiana di mettersi in luce dinanzi alla scienza tedesca». E prosegue, spiegando come le idee di Heidegger si scontrino con quelle sue e del suo gruppo, dal momento che il filosofo sostiene che «l'umanesimo può venir compreso indifferentemente da un punto di vista politico e teologico cristiano», mentre «in Germa-

Il filosofo fu al centro di uno scontro tra nazisti E gli italiani cercarono di approfittarne

Uno dei protagonisti della vicenda fu Ernesto Grassi, che ha spiegato cosa successe

GIORGIO FABRE

Ernesto Grassi è un po' il personaggio chiave della vicenda Heidegger-fascismo. Un filosofo non marginale. La lista dei suoi libri, tradotti anche in inglese e in francese, è lunghissima. Possiamo ricordare però almeno il *problema della metafisica platonica* (lato pubblicato da Croce) (1933), *il problema del nulla nella filosofia di Heidegger* (1937), *Humanismus und marxismus* (1937) e poi altri libri sul filosofo di Friburgo (tra cui gli ultimi stampati da Guida e da Tempi moderni). Per anni ha diretto il Centro italiano di studi umanistici e filosofici di Monaco, fin dal 1948. Notevole la sua attività di editore soprattutto di testi umanistici.

Malgrado questa attività abbastanza poderosa oggi si parla di lui solo per il caso Heidegger. Soprattutto - e non sempre benamente - i giornali francesi, *Libération* e *L'Express*. Noi l'abbiamo raggiunto per telefono a Monaco. Ritiene prima di tutto di non essere stato trattato con giustizia dal libro di Farias, che sostiene che alcune sue pubblicazioni furono stampate con l'aiuto del regime nazista. «È semplicemente falso», dice. E poi ricostruisce sommarariamente la vicenda dell'Annuario che l'ha coinvolto con il suo maestro Heidegger.

«È ridicolo chiedersi se Heidegger fosse nazista o no. La questione fondamentale è che Heidegger era un antiumanista e proprio io, nel 1946, ho pubblicato la sua *Lettera sull'umanesimo*. Lo stesso ho chiesto a lui di poter pubblicare l'articolo di cui parla Farias, sul *Jahrbuch*, sapendo che era un antiumanista. Ma l'ho fatto perché era un sgarbo ai nazisti. È ridicolo quindi identificarmi con lui. Io sono stato molto amico dell'ebreo Szilasi, un ungherese che lottò al

colloquio con una signorina Rapporti epistolari, invece, ce ne sono stati. Quanto all'incontro con Mussolini, dove non ricordo che ci fosse anche Bottai, fu un colloquio a senso unico. Il Duce voleva solo dimostrare che sapeva tutto della Germania. Roteava gli occhi e voleva mostrare la sua competenza su tutto.

«E non ricorda nemmeno di aver presentato a Bottai una relazione (fatta leggere anche a Mussolini) in cui lei tra l'altro sostiene che «Mein Kampf» capovolgono non solo la scala dei valori umanistici, ma pone come somma fine educativa la formazione della volontà e la capacità di decisione in contrasto ad una astratta educazione classicheggiante?»

«No, non mi ricordo per niente, ma mi sembra che una frase del genere la sottoscriverei anche oggi».

tempi di Bela Kuhn. E nel secondo dopoguerra con lui a Zurigo ho fondato una casa editrice che ha stampato tutta la cultura umanistica».

Ma il vero problema, anche storiografico, è: lei sapeva delle pressioni fasciate per pubblicare il testo di Heidegger?

«No, io non ne sapevo niente. Tutte le questioni burocratiche e politiche le trattava il mio amico Castelli a Roma. Io non sapevo niente né di censure, né dei problemi politici. Io mi occupai dei rapporti con Heidegger ricordo che lui fu contento della pubblicazione».

Ma lei conosceva Bottai: ne parla lui stesso nei suoi diari, sostenendo di averla presentata al Duce.

«No, lo Bottai non l'ho mai conosciuto, o almeno non ricordo. Forse l'ho visto una volta, di passaggio, quando era a

colloquio con una signorina Rapporti epistolari, invece, ce ne sono stati. Quanto all'incontro con Mussolini, dove non ricordo che ci fosse anche Bottai, fu un colloquio a senso unico. Il Duce voleva solo dimostrare che sapeva tutto della Germania. Roteava gli occhi e voleva mostrare la sua competenza su tutto.

«E non ricorda nemmeno di aver presentato a Bottai una relazione (fatta leggere anche a Mussolini) in cui lei tra l'altro sostiene che «Mein Kampf» capovolgono non solo la scala dei valori umanistici, ma pone come somma fine educativa la formazione della volontà e la capacità di decisione in contrasto ad una astratta educazione classicheggiante?»

«No, non mi ricordo per niente, ma mi sembra che una frase del genere la sottoscriverei anche oggi».



Martin Heidegger (il quarto da sinistra) ad una riunione elettorale di scienziati a Lipsia, l'11 novembre 1933

Enrico Castelli e Ernesto Grassi nel 1946 vanno a trovare Heidegger, confinato nella Selva Nera. Una pagina del diario inedito di Castelli del 1946, gentilmente fornito dal figlio Rodolfo.

Gunterstal 9 giugno 1946
Parliamo con Ernesto per Gunterstal, sobborgo ridente, per raggiungere la filovia a 3 km e mezzo dal sobborgo, filovia lunga 3600 metri che ci trasporta a 1214 metri. Schaunslund, uno dei punti più alti della Foresta Nera. Temperatura fredda, cielo nuvoloso. In nottata deve aver piovuto abbondantemente. La strada rotabile e asfaltata. Ho freddo senza cappello e senza pullover.
Dopo 5 km di cammino raggiungiamo Notschrei, piccolo paese con un notevole Gasthof. Verboten Eingang ai tedeschi. L'amico presenta la carta del Comando francese. «Ah gut», e viene servito un Nescafé.

«Non hanno posate. Sono state rubate pochi giorni addietro. Nella camera vicina tre brande, nell'altra lo studio di M. Heidegger con una branda e un tavolo delle carte sparse ed una mensola per libri, due piccole finestre che guardano sulla vallata della Selva Nera, l'ambiente non supera il metro e mezzo di lunghezza e larghezza di uguali dimensioni. Il quarto ambiente è costituito dalla cucina. Nell'ingresso una piccola angolaria con dei fion di campo un orologio a pendolo a muro, con un grosso cardo secco che gli fa

Il confinato e il sandwich

Si prosegue lentamente. Lana è fredda, ma ventate di scirocco si susseguono.
Todi nauberg 20 case. In alto una capanna di legno isolata, è la abitazione di Martin Heidegger. Un uomo piccolo di statura con i calzoni rotti, le scarpe rotte. La capanna di legno è costituita da quattro piccolissime stanze. Ingresso con un tavolo tre minuscole finestre a doppi vetri. In alto un supporto con dei piatti di terraglia. Non hanno posate. Sono state rubate

corona il disegno di un contadino amico del filosofo.
Accoglienza fredda. La moglie è una dura prussiana figlia di un ufficiale. Parliamo dei figli.
Sono le due pomeridiane, per tema di doverci offrire la mnestra, gli Heidegger non mangiano. Le nostre provviste si allineano sul tavolo «Bitte» Martin Heidegger vorrebbe accettare un sandwich di carne ma la moglie lo paraliza con gli occhi. Martin Heidegger ritira la mano.
- Vito?
- Solo patate.
- Verdura e frutta?
- Non esistono qui.
E una conversazione sottovoce. Le purgazione grava sull'esistenza di Heidegger.
Tra andata e ritorno abbiamo percorso più di 22 km.
Serata con Grassi ed una signorina all'Hotel Victoria.

alcuni politici fascisti. Ernesto Grassi è un personaggio chiave di questa vicenda e viene chiamato in causa più volte da Farias.
Grassi è in Germania dal 1929 e subito con Heidegger conosce perfettamente tutta la sua scuola, compreso gli alievi che saranno cacciati per ragioni razziali. «Mantiene forti le panti con l'Italia e a quanto pare non trascura i rapporti

nia l'umanesimo contemporaneo ha cessato di esistere e noi opponiamo a questo umanismo un umanismo politico».
Heidegger nel 1942 non è un autore in disgrazia, ma piuttosto un oppositore ideologico di Rosenberg. Il dibattito politico dentro il regime in Germania è probabilmente più complicato e duro di quanto la *ulgata* lasci pensare e coinvolge anche alti gerarchi. Himmler Goebbels

Ribbentrop Rust Rosenberg sono ad esempio tutti impegnati sul tema del conflitto tra cultura mediterranea e cultura germanica. Basti ricordare che in questo periodo si scatenano nel Reich un duro scontro a proposito delle cattedre di archeologia (romana versus germanica) e in molte università le cattedre di diritto romano vengono sostituite da quelle di diritto germanico. Himmler invece risponde patro

stato accolto con molta simpatia a Roma - l'ha ricordato di recente Cesare Luporini sul *L'Unità* - quando era stato invitato a tenere una conferenza su Holderlin (introdotta con entusiasmo da Delio Cantimori tra gli altri). E poi aveva in Germania un allievo, Ernesto Grassi che insegnava a Berlino e aveva relazioni con l'Italia sia con l'Università di Roma (attraverso il filosofo cattolico Enrico Castelli) sia con

quanto dice Grassi che le questioni della censura su Heidegger non vennero risolte da lui, ma direttamente dal professore di Roma, Castelli. In quale modo esattamente, non è possibile ancora sapere. Forse insistendo, attraverso Bottai, sull'ambasciatore Alfieri (ma nei diari di ambasciatore non c'è traccia della vicenda). Certo con qualche arma politica. Anche se non ci sono tracce di interventi di Mussolini.
Dopo pochi mesi, il volume inquisito usciva. Oltre allo scritto di Heidegger ne con teneva uno di Grassi, uno di Bottai, uno del romanista Hugo Friedreich e qualche traduzione di «classici» italiani. Di lì a un paio di mesi venivano inaugurati gli *Studia* con un gran discorso in latino di Salvatore Riccobono anziano maestro di diritto romano. A ipotizzare per la cultura italiana in Germania sembrava giunta. Nessuno sapeva che iniziava la fine. Il tragico «43 era lì davanti. Grassi presto sarebbe ritornato in Italia e poi sarebbe fuggito in Svizzera, il terzo volume dell'Annuario sarebbe stato proibito il quale Heidegger si Heidegger non avrebbe avuto più senso.

«Io e Bogart»
Uno special tv condotto dalla Bacall



Speriamo di vederlo anche in Italia. È uno special di novanta minuti mandato in onda dalla Pbs e intitolato *Bacall on Bogart*. Secondo la critica americana è «una chicca da non perdere», e c'è da crederlo. Attraverso un sapiente montaggio di brani di film, scene di vita private e interviste con grandi personaggi dello spettacolo (da Katharine Hepburn a Richard Brooks, da Ingrid Bergman a John Huston), il programma ricostruisce la carriera dell'attore americano. Il tutto amalgamato con classe da Lauren Bacall, moglie di «Bogart» e sua partner in memorabili film. Il film si apre con la famosa scena in cui la Bacall chiede con voce roca «Got a match?» («Hai un fiammifero?») e si conclude con un toccante abbraccio tra i due preso da *La fuga*.

Il miliardario Marvin Davis vuole la «Lorimar»

Settecentosettantuno milioni di dollari, circa 1000 miliardi. Tanto ha offerto il petroliere miliardario Marvin Davis per l'acquisto della «Lorimar telepictures», min-major hollywoodiana di una certa importanza. L'azienda ha risposto così: «Terremo conto dell'offerta, anche se non siamo necessariamente in vendita». Da quando vendette la Fox per 575 milioni di dollari, il sessantaduenne magnate del petrolio ha comprato e venduto numerosi pacchetti azionari. Da notare che Davis possiede già il 2% dei 46 milioni di azioni «Lorimar» in circolazione.

Un film sulla ragazza suicida che ballava nuda

C'era da aspettarselo. Diventerà un film per la tv. La storia di Tina Mancini, la ragazza diciassettenne che si suicidò dopo essere stata spinta dalla madre a ballare nuda nei locali per soli uomini. È stato il padre della fanciulla, Robert Mancini, a cedere gratis ad un produttore della Florida il permesso di portare sul teleschermo la tragica vicenda. «L'ho fatto per sgarbarmi la coscienza dall'angoscia di essere un padre fallito», ha dichiarato Mancini, che divorziò dalla moglie Theresa quando era incinta di Tina. La donna, processata e condannata a un anno di reclusione (per istigazione di minore a prestazioni sessuali), è attualmente in libertà condizionata in attesa dell'appello.

La scomparsa della cantante lirica Gianna Pederzini

Lutto nel mondo della lirica. È morta la notte scorsa, a 88 anni, il mezzosoprano Gianna Pederzini. Nata ad Avio, in provincia di Trento, aveva studiato canto a Napoli con il grande tenore Fernando Di Lucia Esordi a Messina interpretando il personaggio di Preziosilla nella *Forza del destino* di Verdi, ma Di Lucia disapprovò la decisione e obbligò la Pederzini a seguire altri due anni di studio senza apparizioni pubbliche. Il debutto ufficiale avvenne al Teatro dell'Opera di Roma con *Zanetto* di Mascagni nel 1928. Il suo nome resta comunque legato alla *Carmen* di Bizet, opera nella quale diede il meglio di sé, sia sul piano vocale che su quello dell'interpretazione.

Revocato lo sciopero al San Carlo di Napoli

I puritani andranno in scena regolarmente al San Carlo di Napoli. I lavoratori aderenti al sindacato autonomo Sials hanno deciso infatti di revocare lo sciopero a conclusione di una riunione con la direzione del teatro. La «prima» dell'opera di Bellini è prevista per stasera sul podio il giovane direttore Fabio Luisi, regie e costumi di Attilio Colonnello, Lucia Alberti nel ruolo di protagonista. L'edizione è quella che il compositore catanese scrisse appositamente per Napoli e che doveva essere interpretata da Maria Malibran. Ma per una serie di contrasti l'opera non fu mai rappresentata.

A Jack Lemmon il premio dell'American Film Institute

È stato attribuito a Jack Lemmon il «Life Achievement Award», l'ambito premio dell'American Film Institute. Lemmon è il primo rappresentante della generazione hollywoodiana post-bellica ad essere gratificato di tale riconoscimento. Durante la cerimonia di consegna l'attore sessantenne ha ricordato episodi e personaggi della lunga carriera. A proposito dell'agro *Salvatore la tigre* ha detto: «Durante le riprese stavo perdendo il controllo, un giorno me ne sono accorto e l'ho riconquistato. Un attore non dovrebbe mai perdere il controllo».

MICHELE ANSELMI

che non ha accettato neanche l'ipotesi di una modesta censura di due righe, viene sconfitto. A gran fatica. La lettera dai suoi uffici è del luglio 1942. Del 20 agosto è una nota del diario di Castelli (pubblicato in parte con il titolo di *Pensieri e giornate* da Cedam nel 1963). Castelli è un filosofo cattolico un po' stravagante. Castelli «il fascicolo del *Jahrbuch der Geistesgeschichte* (curato da E. Grassi, titolare della cattedra di storia della filosofia italiana all'Università di Berlino) ha subito un ritardo causa la censura tedesca. Interrogato l'ufficio competente, è stato necessario sopprimere alcune righe di un articolo di Heidegger sul mito della caverna platonica perché pure era all'origine del termine e malgrado l'intervento di alcuni giovani avvertiti come Luporini, Paci, Barilli Abbagnano, ma, in maniera più prosaica, un dibattito sul rapporto tra trascendenza e immanenza di un genere un po' vecchiotto.

Ed ecco la pubblicazione dello scritto su un annuario da poco avanzato e stampato qualche mese innanzi la fondazione degli *Studia*. Gli italiani hanno la meglio. Rosenberg